

## I farmacisti cattolici si organizzano per rivendicare l'obiezione di coscienza

Valentina Fizzotti

La differenza fra un farmacista e un commesso in teoria esiste, visto che chiedere una pillola al banco non è esattamente come chiedere una maglietta. Esiste almeno in teoria, visto che in pratica non è così facile rifiutarsi di dare un farmaco a chi arriva con una ricetta fra le mani, soprattutto se quella prescrizione riguarda un principio abortivo. Ma in quei casi non può valere la logica che il cliente ha sempre ragione, il problema etico si pone per forza. "Se l'aborto arriva in casa nostra abbiamo il diritto di fare obiezione di coscienza esattamente come i medici", ci dice Piero Uroda, presidente dell'Unione cattolica farmacisti italiani. Che la settimana prossima ha organizzato un convegno a Roma per mettere le cose in chiaro: "Non vogliamo collaborare a un aborto - spiega. E se esistono prodotti abortivi abbiamo il diritto di rifiutarci di venderli". Lui, per averlo fatto, è stato denunciato da una donna che chiedeva la pillola del giorno dopo. E in molti altri casi a chi si è opposto alla vendita è stato posto un aut aut dal titolare: o la vendi o te ne vai.

La storia comincia ben prima dell'affacciarsi in Italia della Ru486, l'aborto in pillole, perché a obiettare alla somministrazione della kill pill alle donne incinte potranno essere soltanto i farmacisti ospedalieri. Sulla pillola del giorno dopo, invece, il contraccettivo di emergenza che impedisce all'ovulo fecondato di impiantarsi nell'utero, la contesa è aperta sin dal 2000. Secondo Uroda "sono tutti sofismi: la pillola del giorno dopo impedisce la gravidanza". Il problema è tanto sentito che anche l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio consiglio per la Pastorale della salute, a metà settembre ha ribadito che i farmaci "contro la vita" non dovrebbero essere venduti e che i farmacisti cattolici sono chiamati all'obiezione di coscienza. Dal punto di vista giuridico la questione è delicata, e in quanto tale passibile di interpretazioni. La legge 194 sull'aborto garantisce l'obiezione agli operatori sanitari.

E che i farmacisti siano operatori sanitari esattamente come i medici lo stabilisce addirittura un decreto datato 1934. Eppure non tutti sono d'accordo sul fatto che anche i farmacisti possano usare la clausola di coscienza. "I farmacisti in realtà non sono per niente tutelati", ci spiega Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale e docente di Diritto costituzionale alla Luiss. Questo perché in generale, per legge, ai farmacisti non viene riconosciuto il diritto all'obiezione rispetto ai farmaci pluriuso, come per esempio l'aspirina. Ma nel caso dei farmaci come la pillola del giorno dopo lo scopo è uno soltanto. "L'obiezione di coscienza - spiega Baldassarre - è riconosciuta a livello costituzionale ogni volta che un soggetto si trova in una situazione contraria alla sua libertà di coscienza a causa di un dovere dettato dalla legge. E se l'obiezione è garantita al medico deve esserlo anche al farmacista. Basterebbe una norma interpretativa che espliciti quanto già contenuto nella 194". Un atto amministrativo che chiarisca le cose una volta per tutte.

"Nel mondo farmaceutico - dice Uroda - sono in tanti a non voler riconoscere questo aspetto della nostra professionalità. Non vogliamo essere obbligati a dare qualsiasi cosa ci sia richiesta, vogliamo poter dire che non ci stiamo. Per noi l'anima di una persona non dipende dalle dimensioni: un embrione è soltanto una persona molto piccola. E noi non vogliamo partecipare a un'azione omicida: se questi farmaci impediscono la nascita di una vita allora dobbiamo trattarli come un aborto, e vogliamo il diritto di rifiutarci". I farmacisti obiettori si stanno già portando avanti, perché per adesso è in ballo la vita dal concepimento, ma più avanti potrebbe esserci quella a un passo dalla fine. Fra medicinali e cremine nelle farmacie belghe è già in vendita a poco più di 50 euro un kit eutanasi. E il timore dei farmacisti nostrani a questo punto è che un giorno arrivi un cliente che chieda di poter uscire tranquillamente dalla porta con la sua valigetta mortifera.